



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno V, Num. 1 – Gennaio 2008

EDITORIALE



1 In questi primi giorni di Gennaio si respira ancora aria natalizia e la Befana rappresenta l'ultima delle feste dedicate alla nascita di Gesù, festa agognata dai bambini per quell'atmosfera surreale di attesa, per quel mistero misto a finzione, di realtà mista a magia che nei loro cuori genera curiosità e ansia di ricevere gli ultimi regalini. Ma vi è in essa anche una certa tristezza per il poco gradito ritorno alle fatiche scolastiche di domani, allo spiacevole dovere di svegliarsi presto al mattino per andare a scuola. Il freddo non aiuta a rendere gli animi felici, ma vi è un dato confortante: le giornate si allungano e si fanno più luminose, il che prelude al ritorno della buona stagione che qui da noi non tarderà a ripresentarsi. Bussa già alle porte il Carnevale che quest'anno sarà inusualmente corto per l'avvento di una Pasqua particolarmente bassa. Siamo dunque giunti a un nuovo giro di boa. Si apre il V° capitolo della nostra giovane storia, iniziata un giorno di cinque anni fa, quasi per scommessa. In questi anni abbiamo cercato di migliorarci coinvolgendo più persone possibili al nostro piccolo progetto informativo. Si è consolidata, ormai, la corrispondenza dal Seccheto con la rubrica "Seccheto racconta" e siamo riusciti anche a dare continuità alla voce di sant'Ilario nella rubrica "Oltre l'Accolta". Molti sono i nuovi Lettori che si sono avvicinati al nostro Foglio riconoscendo in esso una preziosa fonte di informazione circa le nostre vicende sulle quali tentiamo di tenere aggiornati i nostri compaesani che trascorrono gran parte dell'anno lontano da San Piero e quanti simpatizzano per la nostra terra indipendentemente dalle loro origini. Cogliamo l'occasione per ringraziare coloro che si sono prodigati nella realizzazione dei Presepi all'aperto che anche quest'anno hanno adornato le nostre vie sostenendo così una magnifica tradizione che ci auguriamo duri per sempre.

(In copertina il Presepio realizzato al parcheggio)

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



BUON ANNO!



Il'inizio di questo nuovo anno sentiamo il desiderio, oltre che il dovere, di inviare un saluto speciale ai nostri assidui Lettori che ci hanno seguito con pazienza per tutto questo tempo. Siamo giunti ormai al quinto capitolo della nostra avventura nella speranza di aver reso un buon servizio a tutti con le nostre notizie, esprimendo le nostre opinioni, qualche volta con toni forse un po' aspri ma mai cattivi, con il precipuo intento di spronare alle migliori risoluzioni quanti hanno la responsabilità delle nostre cose. Speriamo di aver fatto giungere anche a tutti i Sampieresi lontani e a quanti, pur non sampieresi, hanno mostrato comunque interesse per le nostre cose e per le nostre vicende, nella convinzione di farli sentire e di sentirli vivi e presenti in mezzo a noi. A tutti costoro inviamo gli auguri per un nuovo anno ricolmo di ogni bene, di serenità e di soddisfazioni. E tanti cordiali auguri vogliamo inviarli anche a quanti ci vedono di mal occhio. Esistono infatti alcune teste quadre, vuote, di legno come quelle descritte dal compianto poeta toscano Giuseppe Giusti che continuano, per questa loro consistenza,

a fare del chiasso spargendo il viscido, vigliacco seme della calunnia. Costoro sono afflitti da una cronica, patologica visione monocorde delle cose che li rende incapaci di replicare civilmente alle nostre legittime osservazioni e alle critiche che noi facciamo. Secondo il loro costume parlano alle spalle, e soprattutto parlano di quel che non sanno e solo per il gusto di istigare gli altri a non leggere il nostro foglio che definiscono, ingiustamente, fazioso. A loro è stato offerto reiteratamente lo spazio per replicare, e nuovamente glielo offriamo, ma essi preferiscono la denigrazione gratuita. A noi preme essere vicino ai nostri Lettori, far scoprire ai nostri giovani le meraviglie delle loro tradizioni che sono grandi, indurli a amare il proprio Paese, le loro radici, la loro storia perché siamo convinti che non c'è niente di più utile per il loro futuro che conoscere bene il loro passato e il loro presente. Noi siamo certi che i Sampieresi troveranno tanti argomenti da condividere con noi e che potranno proporci nuove e interessanti riscoperte. Ma soprattutto crediamo fermamente a una verità semplice e sacrosanta: la libertà di espressione si ottiene con l'indipendenza da tutto e da tutti.

*"...Dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa
che 'nvidiosi son d'ogni altra sorte.*

*Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa."*

(Dante – Inferno. III° 45 – 50)

Il giorno 8 Dicembre ho ascoltato la Santa Messa cantata, dedicata alla Vergine Madre Maria. Il nostro parroco, don Arcadio, prima della benedizione finale, ha elogiato il Coro, accompagnato all'organo dalla maestra direttrice Laura Martorella e con la partecipazione di Moreno Sorìa al sassofono. Con queste poche righe vorrei complimentarmi anch'io con loro per la stupenda interpretazione a più voci, con la maestra Laura e, in maniera particolare, con Moreno che con il suo sassofono ci ha fatto ascoltare un' "Ave Maria" stupenda, suonata con sentimento e amore. In quei momenti ho potuto notare che molti fedeli, me compreso, avevano il sorriso sulle labbra e gli occhi umidi per la commozione sia per la sacralità della musica, sia per i ricordi della nostra gioventù che ci hanno riportato alla mente il nostro compaesano Antonietto Mari che tante volte ha suonato nella nostra Chiesa, attirando molti fedeli anche dalle parrocchie vicine. Con la partecipazione alla Santa Messa di Moreno posso pensare che, da lassù, Antonietto abbia trovato finalmente un suo valido successore, e colgo ancora l'occasione per augurare un felice Anno Nuovo a tutti. (Luigi Martorella)



COLONNE DI GRANITO ALL'ISOLA D'ELBA

Per gentile concessione dell'Autrice riportiamo un articolo pubblicato dalla dott.ssa Luisa Bertelli da Lei pubblicata nel Maggio-Giugno 1996 sulla prestigiosa rivista "Economia e Ambiente" che annovera fra i componenti del suo Comitato Scientifico nomi del livello del premio Nobel Rita Montalcini e di Antonino Zichichi. L'articolo è piacevole e meritevole di attenzione anche se non attualissimo. Infatti in quest'ultimo anno sembra vi siano le concrete premesse per una reale istituzione del "Museo del Granito" grazie alla concreta ristrutturazione del bastione est delle nostre Fortezze finanziata dalla Comunità Montana e grazie anche al lavoro strenuo e costante, oltre che di pregio culturale incommensurabile, del Centro Culturale di S.Piero, massime da riconoscere nella persona del suo presidente ing. Fausto Carpinacci.

La Valorizzazione culturale e ambientale delle risorse dell'entroterra permetterebbe agli abitanti dell'Isola d'Elba di avere altre fonti di reddito economico, non legate esclusivamente al turismo di massa.

Le colonne granitiche



el versante occidentale dell'Isola d'Elba, sotto il complesso granitico del monte Capanne, precisamente tra Cavoli e il Mulino di Moncione, nascoste tra gli arbusti, hanno resistito all'incuria del tempo "colonne granitiche" di epoca pisana. E' possibile raggiungerle dallo stupendo borgo di S. Piero seguendo una vecchia mulattiera che conduce prima alle cave di granito (ancora funzionanti) e poi arriva a scoprire dall'alto la spiaggia di Cavoli. La vegetazione è scarsa, costituita da macchia mediterranea, i secolari castagni sono andati distrutti con gli ultimi incendi. Spesso, quando si pensa all'Isola d'Elba, affiorano alla mente soltanto immagini di spiagge, acque limpide, calette silenziose e non ci sovengono i suoi giacimenti ferriferi, le sue uve preziose, le sue cave di granito famose in tutta Europa. Fin dall'antichità i Romani scavarono grandi quantità di granito per l'edilizia monumentale: le colonne del Pantheon vengono dall'Isola d'Elba. I Pisani non furono certo da meno: alcune colonne della chiesa di S.Michele in Borgo, del Battistero e del Duomo di Pisa provengono direttamente da Cavoli. E per arrivare a destinazione i blocchi di granito venivano trascinati con grande fatica fino al mare su delle slitte di legno dette "lizze".

La nave etrusca

Altra via di accesso per arrivare alle "colonne" è da Cavoli; lasciata la provinciale si prosegue sulla destra su una strada ripida e fortemente assolata. Proseguendo ci si imbatte in un grosso blocco di granito: l'Ara granitica di Cavoli, meglio conosciuta come "nave etrusca".

Abbandono e incuria totale

La nave, come le colonne, giacciono purtroppo in uno stato di completo abbandono, neanche un cartello indica la loro presenza, le guide turistiche spesso ne ignorano l'esistenza. Questo è indice di una scarsa valorizzazione culturale e ambientale delle risorse del proprio entroterra; anche l'Isola d'Elba, infatti, ha quasi definitivamente perduto la propria identità culturale e sociale, per prostrarsi all'altare del turismo di massa. Le attività economiche come quella di cavaatori di granito, che per millenni avevano assicurato la sopravvivenza dell'Isola, stanno scomparendo. La nascita di un Museo del granito, da molti auspicata, rimane per adesso nelle buone intenzioni e nelle tante parole di sempre. Fino a quando gli abitanti dell'Isola d'Elba, scarsamente consapevoli di far parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, si prenderanno il lusso di non difendere la loro cultura e il loro patrimonio ambientale, fonti di ricchezza economica, quel cartello con la scritta "colonne di granito - XI° sec." rimarrà una mera utopia.

Ultim' ora

Il Presepe di San Niccolò (a cura del Circolo Culturale "Le Macinelle")

Per celebrare la riacquistata maestosità della chiesa di San Niccolò, dopo il taglio dei pini, abbiamo pensato di realizzare all'interno della chiesa un presepe che attirasse visitatori anche nel periodo invernale. Il presepe classico e di piccole dimensioni è sormontato da un poster che riproduce, con una ricostruzione fotografica, il complesso chiesa più fortificazioni nel XIV secolo quando si ergeva maestoso sulla sommità di uno sperone roccioso di fronte al paese raccolto all'interno delle proprie fortificazioni. Le absidi sono state illuminate con luci azzurre che si miscelano con la luce gialla che illumina dall'interno il presepe dando effetti tridimensionali, mentre un piccolo impianto stereo diffonde in continuazione canti gregoriani. L'insieme delle luci e delle musiche crea un'atmosfera veramente suggestiva facendo rivivere l'antica chiesa.



VIVA LA RIVOLUZIONE “CONSERVATRICE”! (1° parte)

(del prof. Aldo Simone)

Premessa sul rapporto tra la Rivoluzione conservatrice e la filosofia di Augusto Del Noce.



Parlare della possibilità di una Rivoluzione conservatrice oggi in Italia significa, innanzi tutto, ricordare la figura di Augusto Del Noce, un filosofo che, pur sviluppando il suo pensiero nell'orizzonte storico della modernità, è stato capace di rivitalizzare la concezione platonica della vita e di restituire fiducia nella politica a chi nella politica vedeva ormai solo macerie e fallimenti disastrosi. L'importanza del suo impegno a favore della rivoluzione conservatrice è stata messa bene in evidenza da Marcello Veneziani nel suo fortunato libro del 1987: “La Rivoluzione conservatrice in Italia. Genesi e sviluppo della ‘ideologia italiana’ fino ai nostri giorni” (Sugarco Edizioni). Quali sono allora o potrebbero essere per Del Noce e per noi i pilastri di una possibile e auspicabile Rivoluzione conservatrice? Fondamentalmente tre:

- il platonismo “eroico”,
- il comunitarismo organico,
- il tradizionalismo cattolico.

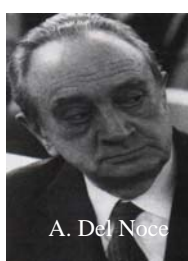
Ma procediamo per gradi, partendo da qualche cenno biografico sull'Autore in questione.

1. Vita e opere di Augusto Del Noce.

Augusto Del Noce nacque a Pistoia l'11 Agosto (come il sottoscritto) 1910 da padre toscano e madre savoiarda. Studiò a Torino nel prestigioso Liceo D'Azeglio e si laureò, sempre a Torino, in Filosofia nel 1932 con una tesi su Malebranche, un filosofo francese del Seicento che tentò di raddrizzare il cartesianesimo in senso religioso. Insegnò prima nei licei e poi in varie Università italiane. Partecipò moralmente alla resistenza, respingendo però con decisione le sue forme violente. Tra le sue opere più importanti, ricordo soltanto: “Il problema dell'ateismo” (1964), “Riforma cattolica e filosofia moderna” (1965) e “Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea” (opera, quest'ultima, pubblicata postuma nel 1990). Scomparve il 30 dicembre 1989, mentre si consumava nel mondo una svolta epocale che egli

aveva intravisto già da tempo: la fine del comunismo sovietico in Europa, con tutto ciò che esso rappresentava nell'immaginario collettivo e nella prassi politica di diversi partiti, tra cui il nostro P.C.I.

2. Il pensiero di Augusto Del Noce.

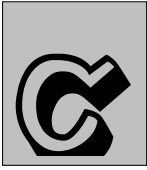


A. Del Noce

Prima di passare ad esporre il programma della Rivoluzione conservatrice, mi preme mettere in evidenza l'originalità e la profondità del pensiero di Augusto Del Noce, soffermandomi soprattutto sul suo attento lavoro di storico della filosofia. A lui la storia della filosofia, infatti, deve veramente molto, perché ha saputo problematizzarla in maniera tale da renderla autonoma rispetto a altri campi specifici dell'indagine filosofica: teoretico, etico, estetico, ecc. All'interno della storia della filosofia ha poi enucleato un nodo fondamentale che è quello dell'ateismo contemporaneo, a cui afferiscono eminentemente Marx e Nietzsche. Dopo di che si è messo a riflettere sulla “decifrazione di una crisi” (“Il problema dell'ateismo”, Il Mulino, 1990, p. 11) che impone di scommettere pro o contro Dio: non ci si può astenere di fronte a una questione simile, perché il progetto neopelagiano (Pelagio era un monaco irlandese del V secolo che insisteva sulla capacità dell'uomo di fare il bene anche senza l'aiuto di Dio) di una morale autonoma, concepita “etsi Deus non daretur” (come se Dio non esistesse), è fallito miseramente. Non a caso oggi “il riconoscimento della pluralità dei criteri di morale e la negazione correlativa che si possa parlare di un'etica assoluta e definitiva, sono le asserzioni prime del pensiero che si dice laico” (Op. cit., p.12). Di fronte a questa sfida così impegnativa il pensiero cristiano deve ritrovare se stesso, le proprie radici filosofiche, che sono quelle platoniche, tenuto conto che anche “l'Aristotele di san Tommaso è pur sempre un Aristotele platonico” (“Fascismo e antifascismo errori della cultura”, Leonardo, 1995, p.105). *continua...*



Lettere al Direttore



Caro Patrizio,

questa volta ti voglio parlare di sicurezza sul lavoro. Questo tema mi interessa da molti anni. Il mio interesse probabilmente è dovuto a un fatto tragico che risale alla mia infanzia. Quando avevo poco più di nove anni, un giorno d'Estate, mio nonno Quintilio morì a causa di un infortunio sul lavoro. Aveva trascorso, quella che poi si rivelò essere l'ultima giornata della sua vita, a lavorare in campagna con altri paesani. L'ultimo ricordo che ho di lui è mentre mi guarda, prima di andare incontro al suo destino. Con aria finto burbera mi "intima" di studiare un pezzo da suonare con la fisarmonica e che me lo avrebbe risentito nel pomeriggio. Per un qualche equivoco, avevo iniziato, quasi due anni prima, a studiare musica. Non ci ero molto portato, trascorsi la mattinata giocherellando e rimandando il più possibile l'inizio del mio studio. Di tanto in tanto mi assaliva il timore di dover relazionare con il nonno, lo ricacciavo subito indietro e continuavo a bighellonare. Il nonno non ebbe più modo di ascoltarmi. Poco dopo la fisarmonica fu mandata in soffitta. Quando si verifica un incidente, in particolare se mortale, è sempre dovuto a una serie di eventi che "girano male". Tutta una sequenza di errori, omissioni, sotto valutazioni, imprudenze portano a una situazione irreversibile. Una mancanza da sola non è quasi mai sufficiente per arrivare all'infortunio. Partirono da piazza della Fonte, avevano un trattore che trainava un rimorchio, andarono giù per la discesa, forse c'era un carico eccessivo. Alla curva verso destra, davanti alle case popolari, girando verso il campanile, il rimorchio, pur rimanendo agganciato alla motrice, si ribaltò ruotando di lato. Mio nonno, che era in precario equilibrio sul rimorchio, fu sbalzato fuori e andò a sbattere la testa sul muretto che costeggia la strada. Morì poche ore più tardi, però non riprese conoscenza. Le cause principali di questo evento sono sostanzialmente quattro. Utilizzo di un mezzo non idoneo al trasporto di persone; non perfetta conoscenza del meccanismo di aggancio; carico eccessivo e velocità non idonea alla situazione. Chiaramente era sufficiente che almeno una di queste condizioni fosse stata rimossa e l'incidente sarebbe stato evitato. La sicurezza sul lavoro spesso viene rappresentata come una catena composta da vari anelli: datore di lavoro, dispositivi di protezione, organi di vigilanza, lavoratori. I lavoratori, oltre che destinatari della sicurezza sono anche componenti fondamentali della catena stessa, quindi sono sicuramente i più esposti e anche i più deboli. È comunque evidente che, anche se un solo anello cede, la catena si spezza. Per anni ho pensato che fosse fondamentale diffondere una cultura della sicurezza, in modo da rendere i lavoratori consapevoli dei rischi. Non si pensa mai abbastanza alle conseguenze delle azioni. Anche cose che a prima vista sembrano banali, possono portare a situazioni non volute. Per esempio, se devi accendere un fornello a gas con un fiammifero, potrebbe sembrare ininfluente l'ordine con cui si eseguono le operazioni "elementari": apertura del rubinetto del gas, accensione del fiammifero. Invece se poniamo un minimo di attenzione scopriamo che la sequenza: apertura rubinetto, accensione fiammifero è più rischiosa di quella eseguita invertendo l'ordine. Se, per un qualsiasi motivo, l'operazione completa non può andare a compimento, per esempio a causa di un elemento che introduce una distrazione subito dopo l'apertura del rubinetto del gas, per esempio una telefonata o la caduta di un bambino, si ottiene che la stanza diventi satura di gas. La stessa cosa che accadesse una volta acceso il fiammifero, porterebbe solo al suo spegnimento. Tutto questo per evidenziare l'importanza di una cultura della sicurezza. Però non basta, quando assistiamo a eventi drammatici come quello accaduto all'acciaieria di Torino, quando assistiamo da anni al continuo stillicidio di oltre tre morti al giorno che fanno 1300 morti all'anno, allora si realizza che non è abbastanza. Evidentemente non c'è una volontà comune all'interno della società civile per fronteggiare questo fenomeno. È ritenuto molto più importante perseguire il massimo profitto piuttosto che restituire dignità alla vita umana. Ti saluto con affetto, Maurizio Pisani



Caro Maurizio,

Ricevo e pubblico con piacere questo tuo racconto-annotazione sull'importanza della sicurezza sul lavoro. Non può tollerarsi che una persona muoia andando a guadagnarsi da vivere e è ancor meno tollerabile che non si salvaguardi l'incommensurabile valore della vita umana per la ricerca di un profitto sporco e ritengo che sia un dovere politico e sociale rendere l'ambiente di lavoro sicuro. Ricordo con simpatia il tuo nonno Quintilio con il quale spesso, anche se ero ragazzo, ho intrattenuto piacevoli conversazioni e ricordo bene il giorno di quella terribile disgrazia come ricordo altri gravissimi incidenti nelle nostre cave alcuni dei quali tragicamente mortali.

IL SENSO DELLE COSE

(dottor G.Cristiano – ex funzionario della Regione Toscana)



Qualcuno, molto tempo fa ha detto: “Amo intensamente la vita, ma non accetto questo mondo così com'è”. (H. de Balzac”) Ora, se il tempo trascorso da questa affermazione e l'oggi ha un senso, vuol dire che sul piano del progresso scientifico, l'uomo ha fatto passi da gigante e progressi di impareggiabile valore. Ma, sul piano della civiltà, non solo non c'è stato progresso, ma possiamo annoverare il nostro tempo come caduto in una recrudescenza, nei rapporti umani, a un bel ritorno alle leggi della giungla. I fatti di cronaca nera, con cadenza quotidiana, si sono sostituiti a quel “dacci oggi il nostro pane quotidiano”, la barbara violenza, le guerre guerreggiate e quelle minacciate, la morte di uomini, donne e bambini, gli atti di bullismo perpetrati a danno dei più deboli, non possono che confermare che quella amara affermazione “questo mondo così com'è” non può essere accettata. Quando penso ai recenti fatti di cronaca nei quali apprendiamo che giovani vite di donne vengono spezzate brutalmente in nome di una incomprensibile mania di ambigui giochi erotici, per fare i quali si individua la vittima sacrificale e si dà sfogo a disumani riti di sadismo, ci sentiamo offesi, impotenti e disgustati. E questo non è falso moralismo; lo sarebbe se, in presenza di tanti efferati atti, gli autori si assumessero le proprie responsabilità dichiarandosi colpevoli. E' assurdo morire per un gioco che dovrebbe essere l'essenza della vita. L'erotismo dovrebbe costituire un momento di gioia, passione e esaltante estasi dei sensi, non violenza gratuita e meschina. L'uomo che non sa assumersi la responsabilità dei propri atti è privo di quella dignità che rappresenta l'Essere umano e lo degrada al rango di bestia feroce, degno di trasferirsi proprio in quel regno animale dove la natura autorizza, con le sue regole, la predazione per sopravvivenza. Non è accettabile che in nome di uno sport, una fede religiosa, un colore della pelle, si possa uccidere chicchessia. La morte violenta ha una vittima e quella vittima ha una madre che piange e quella madre è, e deve essere, sempre presa in considerazione come tale al di là della categoria cui appartiene la vittima. E' impossibile

accettare l'uso della violenza in qualsiasi contesto la si voglia collocare, ma men che mai la si potrà giustificare sulle donne e sui bambini per i quali dovremmo provare amore, armonia di intenti, godere della musicalità della loro presenza e essenza, godere e ammirare la dolcezza e l'ansia di protezione che si attendono e mai, dico mai, usarli come oggetti per fini abietti. Non condivido, e perciò non accetto, questo mondo globalizzato quando si esprime in una economia senza etica, con la spregiudicatezza che riesce a mettere periodicamente in ginocchio una miriade di piccoli e medi risparmiatori (vedi ENRON, PARMALAT e da ultimo il devastante ciclone dei SUBPRIME). Questo tipo di allegra finanza colpisce i deboli, colpisce chi non ha mezzi di difesa, abusando della loro buona fede e in generale colpisce la vita sociale nella sua complessa organizzazione imponendole dei costi per i consumi giornalieri, costringendo molti a rinunciare agli standard di vita che ognuno si era costituito. E non mi si dica che questi temi non possono interessare i Sampieresi perché, quel che ho appena detto colpisce anche loro, se il prezzo del petrolio aumenta aumentano tutti i prezzi dei generi di largo consumo così come il prezzo dell'energia per scaldarsi. Se tutti questi fenomeni o eventi mi autorizzano a far scoprire quella balzacchiana affermazione, voglio comunque, in breve, chiudere questa nota con la prima parte e cioè “Amo intensamente la vita” specie quando posso ripetere col poeta: “ *Pur avvertendo la fatica e il peso degli anni che grava sulle mie spalle, vorrei esserti vicino per poterti consolare. Rubare qualche attimo alla tua intensa giornata di lavoro e cogliere in silenzio l'abbandono completo e rilassante attraverso i tuoi occhi, nei quali intravedo la pace e la gioia di esistere*”. Bisognerebbe ricordare il senso di queste espressioni che sono e costituiscono il sale della vita, la consapevolezza di poter dire: “*Vorrei poterti cullare con amorevoli carezze e lenire le tue ambascie*” i pensieri e i crucci della famiglia. Se l'uomo ricordasse che nel suo insieme costituisce la Società, saprebbe porsi come primo dovere l'obbligo di educare, prevenire, indirizzare

attraverso l'esempio di coerenza con i propri atti, la propria fede, il proprio intimo convincimento e le proprie azioni che, tollerando tutte le aberrazioni di cui abbiamo discusso sopra, nega, egli stesso, il concetto di civiltà. La coerenza nei principi appena enunciati dovrebbe spingere la propria interiorità a

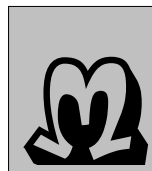
affrontare quei mali con determinazione al fine di produrre una speranza di pace e indirizzare gli alti politici a governare per unire, non per dividere con l'odio di classe, le masse e condurle fuori dal mare dell'incertezza in cui oggi tutti ci troviamo.

arte e dintorni

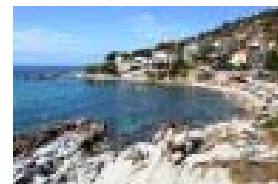
a cura di A. Gabbriellini

e-mail: andrea.gabbriellini@hotmail.com

Andrea Gabbriellini "L'arte nell'impresa". Spiritualità e tecnologia per l'azienda.



mi sembra importante soffermarci ancora sull'importanza dell'interazione dell'arte con l'impresa. In un numero precedente della nostra rivista si annunciava una mia mostra "L'arte nell'impresa" nella sede della Cioni multicentro in Perignano di Lari (Pisa) e la prefazione introduttiva al catalogo dell'imprenditore sottolineava che la presenza dell'arte è fonte di creatività e d'innovazione. L'inaugurazione avvenuta il 24 novembre ha rimarcato questo concetto con gli interventi del Dott. Carlo Pepi, noto collezionista e critico d'arte, del Prof. Francesco Filippi dell'Università di Pisa, dell'imprenditore Donato Cioni e del sottoscritto. Ovviamente, come di consueto, gli oratori che introducono una mostra si intrattengono su analisi estetiche e storiche, sull'autore e sulle opere esposte; ciò è avvenuto puntualmente alla presenza di circa trecento intervenuti, ma è stato anche trattato con efficacia l'argomento fondante dell'evento. Che poi non è sfuggito all'acume di noti critici e giornalisti che hanno inserito la mostra tra gli eventi maggiormente significativi, vedasi a esempio uno fra tutti, l'articolo dello storico e critico Giovanni Faccenda pubblicato sulla "Nazione" del 28/11, nella pagina "Cultura e Spettacoli" tra due eventi di straordinaria importanza quali ControModa a Palazzo Strozzi a Firenze e Numerica a Palazzo delle Papesse di Siena. Questo per sottolineare, al di là della mostra di pittura e dell'artista, quanto larga parte della società avverta l'importanza di questa interazione tra arte e impresa. Così Perignano, luogo dell'evento, grazie alle idee in consonanza di Cioni imprenditore e Gabbriellini artista ha inserito la sua voce tra le più autorevoli e influenti iniziative quali ad esempio, come già accennammo in passato, "Arte e creatività nell'impresa" tenutasi al Peggy Guggenheim collection e a "Art for Business Forum" promosso recentemente da Hangar Bicocca e trivioquadrivio in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Tutte occasioni di incontro per riflettere e considerare nuovi modelli di sviluppo d'impresa e come apprezzabilmente pubblica UniNew (settimanale del Gruppo Unicredit) il 15 ottobre scorso sotto il titolo "Competere con arte" le sfide che il mercato globale pone alle aziende non si vincono soltanto nei laboratori di ricerca. Caterina Sela, responsabile del progetto Unicredit & l'Arte, ha espresso un concetto cruciale "L'arte e cultura sono una grande risorsa. Solo dalla discontinuità e dal dare valore alle differenze si produce valore...vedere le diversità significa creare valore in tempi contenuti. Quindi l'arte come metafora, come acceleratore di processi di apprendimento, senza avere l'altissimo scopo di insegnare la bellezza ai manager, ma con l'intento di produrre attivatori di energia". Concetti da noi ampiamente condivisi così come quelli espressi da Fabio Rangone, consigliere delegato Innovazione, ricerca Università-Unindustria, che sostiene "Se consideriamo che l'artista è l'elemento più sensibile della società, una sorta di sensore che intuisce le tendenze, in questo senso si può trovare un parallelo con il mestiere del manager... La sensibilità è una caratteristica comune a artisti e manager". Per tornare alla Multicentro Cioni di Perignano la mostra di 25 opere di medio/grande formato introduce alla lettura di un rapporto tra ottimi prodotti d'arredamento concepiti da autentici maestri nell'ambito del disegno industriale e il contesto pittura che si pone in appropriata interconnessione grazie a un apprezzabile percorso allestito sapientemente dall'architetto Giuliano Gasperini con i suoi collaboratori architetti Andrea Govoni e Simone Cioni. Durante il periodo della mostra, che si protrarrà fino al 12 gennaio 2008, sempre nella stessa sede aziendale si terranno alcune tavole rotonde con personalità dell'arte, dell'imprenditoria e del giornalismo onde possano trovare dimensione, attraverso un costruttivo approfondimento, differenti esperienze aziendali legate a processi di creatività di sistemi produttivi e organizzativi. Penso che la funzionalità dell'arte oggi sia ancor più determinante che nel passato; la sopravvivenza e il futuro del mondo stanno nella tecnologia e nella spiritualità. Spiritualità intesa come sviluppo del pensiero, della creatività, della sensibilità e dell'ingegno.



CRONACA

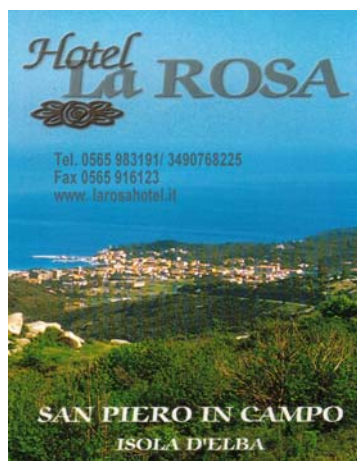


Lutto nella piccola comunità di Fetovaia.
Venerdì 30 Novembre è mancato all'affetto dei suoi cari Giacomo Paolini, di anni 87.
Ai Familiari le nostre più sentite condoglianze.

COSTUME E SOCIETA'



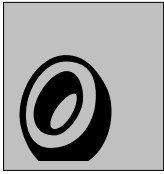
abato 1° Dicembre, alle ore 21, si è inaugurato il "Pala Tendone" a Seccheto. La Compagnia della "Ginestra" ha messo in scena "Il Somaro s'è cheto", spettacolo di memoria popolare liberamente tratto da un'idea di Adriano Pierulivo, messo in scena sotto la supervisione di Giovanni Morula. Canzoni, poesie, stornelli, scenette ispirate alla vita quotidiana delle nostre campagne e ambientate negli anni '50 - '60. Sono state lette poesie di Angelo Galli, Stoico Bovini, Giancarlo Spinetti, Pierangelo Batignani. Spettacolo che ha coinvolto e appassionato il pubblico presente al "Pala Tendone". Complimenti a tutti gli Attori che si sono esibiti per la prima volta in pubblico, ai Cantanti, ai Ballerini che hanno saputo regalare un vero e proprio spaccato di vita quotidiana. Lo spettacolo si è concluso con il nostro "Maggio" inserito all'interno dell'ultima scenetta.



MAZDA
di Mazzei Dario
Ferramenta - hobbistica - agraria
P.zza Garibaldi 32- S. Piero



Parrucchiera
Sabina
P.zza Garibaldi, S. Piero



gni anno a Capoliveri si svolge la festa dell’Innamorata. Più o meno questa leggenda la conosciamo tutti: bene! Mi è venuta voglia di raccontarla a chi se la fosse scordata.

La leggenda parla di due giovani di Capoliveri: Lorenzo e Maria. Lorenzo era figlio di Checco e Nunzia, famiglia di possidenti quella di Lorenzo. Maria invece era orfana, di famiglia povera, la sua ricchezza era la sua bellezza. Tutti a Capoliveri sapevano che i due giovani erano innamorati e erano già oggetto di conversazione da parte di tutte le comari del paese, al punto che la povera Nunzia non usciva più neanche per andare al Vespro. Amore contrastato quello di Lorenzo e Maria, il perché si sapeva dalle chiacchiere delle comari: “Come Maria ce ne sono tante, ma come Lorenzo c’è lui solo”. Lorenzo era di buona famiglia, avrebbe portato un cospicuo patrimonio in dote. Maria non possedeva nulla. Troppe chiacchiere erano uscite in paese al punto che i due giovani erano costretti a vedersi di nascosto, sempre con la paura di essere scoperti. Passarono cinque anni prima che i genitori di Lorenzo accettassero che il figlio si fidanzasse con Maria. Venne Maggio e Lorenzo poté piantare, finalmente, il suo ramo sotto la finestra di Maria cosicché ella potesse trovarlo il mattino dopo pieno di fiocchi. E finalmente cantò il suo *Maggio* davanti alla sua Maria, sul sagrato della chiesa della Madonna della Neve. Era infatti tradizione che i giovani fidanzati cantassero in coro “*Il Maggio*” alle loro promesse sul sagrato di quella chiesa poiché era tradizione sposarsi a Giugno, subito dopo la mietitura e Lorenzo non voleva aspettare un altro Giugno. Le spighe erano color dell’oro e la mattina si iniziò presto a mietere il grano; Anche Maria era andata con Checco, Lorenzo e Nunzia insieme ai segantini a mietere il grano. Prima si iniziò a Fara Forni, poi si passò in Caldana. La giornata era calda e molto presto l’acqua da bere terminò. Si propose Lorenzo per andare a prenderla, bisognava raggiungere la spiaggia per trovare acqua buona da bere. Spiaggia, quella, ritenuta poco sicura visto che era bazzicata da tagliagole, contrabbandieri e marinai di pochi scrupoli. A Maria parve che fosse passato troppo tempo da quando Lorenzo si era allontanato e andò a cercarlo. Maria si affacciò verso la spiaggia in tempo per vedere il suo Lorenzo caricato a forza su di una barca che metteva vela. Maria urlò talmente forte che la sentirono dalla barca e presero così maggior foga nel caricare il giovane. Arrivarono tutti sulla spiaggia insieme al padre di Lorenzo e tutti videro Lorenzo rovesciarsi in mare e affondare e riemergere per poi sparire tra le onde. Il mare si avviava alla tempesta, un fulmine illuminò l’orizzonte e un scroscio d’acqua si abbatté su tutti quelli che erano sulla spiaggia. Un’ombra, invece, continuò a andare avanti e indietro fin quando il tramonto non la portò via. Passarono tre giorni prima che il mare tornasse calmo e le barche potessero prendere il mare e intraprendere così le ricerche dei due giovani tra Calamita e Barabarca. Da una barchetta urlarono di aver trovato una sciarpa, era celeste, quella di Maria, la indossava il giorno della disgrazia. Le fanciulle di Capoliveri ancora oggi vanno in processione a quella spiaggia “Spiaggia dell’Innamorata” per ricordare i due sfortunati amanti.

Ecco arrivare il 2008,
che porti soprattutto “pace e bene”.
E che faccia finire ogni complotto
senza mostrarci più orride scene!
Siamo stanchi di vedere questo mondo
Che ormai da tempo ha toccato il fondo.
(tratto da “Lunario Sesto Caio Baccelli)



L'Angolo di ESCULAPIO

STORIA DELL'ANESTESIA

“opus Dei sedare dolorem” (a cura del dottor M. Angelici – anestesista)

1° parte



in dai tempi più remoti l'uomo ha cercato con ogni mezzo qualcosa che potesse alleviare il dolore, anche se si riteneva che questo fosse mandato dagli dei e quindi ostacolasse la loro volontà chiunque tentasse di combatterlo. Varie sono state le tecniche e le sostanze usate nel corso dei secoli: strangolamento, ischemia, ipnosi e mesmerismo, oppio, mandragora, cicuta, iosciamo, hashish, alcool, ghiaccio. Gli interventi chirurgici si limitavano a quelle situazioni che avrebbero comunque procurato la morte come drenaggio di ascessi e amputazioni di arti colpiti dalla gangrena. I risultati erano pessimi e la mortalità enorme, non soltanto dovuta a infezioni, ma anche per la mancanza di adeguata protezione dell'organismo dall'aggressione chirurgica (dolore, stress, emorragia ed altro). Gli Assiri già nel 3000 a.c. praticavano un metodo particolare di "anestesia", infatti comprimevano le carotidi del malato al livello del collo (strangolamento) causando ischemia cerebrale e uno stato di coma che era adatto a praticare la chirurgia...se il malcapitato sopravviveva. Con il progredire della civilizzazione si iniziarono a scoprire le proprietà dei narcotici vegetali come l'oppio, la mandragora, la cannabis indica. L'oppio era somministrato nell'antico Egitto (3000-1000 a.c.) ai bambini per farli stare calmi durante la notte. Il grande medico dell'antichità Ippocrate (460 a.c.-377 a.c.) descrive la "spongia soporifera", una spugna impregnata con oppio, mandragora e cicuta che è in grado di dare il sonno ai malati. Nel 50 d.c. Dioscoride, un medico greco, descrivendo gli effetti della mandragora usa per la prima volta la parola anestesia, e leggendo i suoi scritti ci si può accorgere come i termini usati siano praticamente sovrapponibili a quelli che oggi conosciamo. E' grazie alla spugna soporifera che nel tredicesimo secolo il frate dominicano Teodorico (1205-1298) si distingue per la sua abilità chirurgica presso l'Università di Bologna. Per molti secoli la spugna soporifera e l'oppio, il cui uso aumenta

tantissimo grazie al commercio con le indie di città come Genova e Venezia, sono le uniche sostanze che vengono usate per cercare di alleviare il dolore durante le operazioni, che risultano comunque essere delle vere e proprie torture. Con la scoperta delle Americhe giungono le prime notizie di una foglia che gli indios masticano (coca) e che rende insensibile la lingua, si raccontano delle morti per paralisi di alcuni soldati dopo essere stati colpiti dalle frecce dei nativi. Sir Walter Raleigh nel 1595 descrive per la prima volta la pianta Strychnos Toxifera e il suo prodotto chiamato curaro. Nel 1540 Valerius Cordus sintetizza l'etere solforico chiamandolo "vetriolo dolce", e nel 1564 Ambrosio Parè amputa una gamba dopo aver applicato sopra di essa del ghiaccio. Il famoso chimico Philippus Aureolus Theophrastus Bombast von Hohenheim chiamato Paracelso, mescola acido solforico con alcool caldo ottenendo anch'esso etere solforico, scoprendo che questa miscela se inalata produce un sonno profondo. Nonostante questa brillante scoperta, egli non fu capace di analizzarne completamente le potenzialità e le sue conclusioni si perdono negli archivi di Norimberga, ritardando così di circa trecento anni la comparsa dell'anestesia moderna. Nel 1600 in Inghilterra si prova a iniettare oppio in una vena usando un pennino per scrivere e dando così inizio alla tecnica di iniezione endovenosa. William Harvey nel 1616 scopre la circolazione sanguigna e nel 1628 pubblica i suoi concetti nel libro "De Motu Cordis". Robert Hook tenta nel 1667 la ventilazione artificiale soffiando aria nei polmoni degli animali usando un rudimentale mantice. La seconda metà del diciassettesimo secolo vede proliferare in maniera incredibile gli studi sui gas. Evangelista Torricelli misura la pressione barometrica a livello del mare e inventa il barometro, Pascal dimostra che questa varia in funzione dell'altitudine e Boyle enuncia la sua legge sulla comprimibilità dei gas. Nel 1774 Joseph Priestly descrive e prepara l'ossigeno, ed è grazie agli studi del francese Antoine Laurent

Lavoisier che si capisce la fondamentale importanza per il nostro organismo di questo gas. Si deve a Sir Humpry Davy, un chimico inglese, la sintesi del protossido di azoto e la descrizione delle sue proprietà, sia come "gas esilarante", sia come gas in grado, se respirato, di rimuovere il dolore. Egli

codifica le procedure della sua preparazione e lo somministra con successo a alcuni suoi amici per togliere il dolore causato dal mal di denti. Nel 1792 Curry pratica per la prima volta la intubazione tracheale nell'uomo usando il solo tatto. *(continua...)*

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

Il 15 Dicembre, alle ore 21,00 in seconda convocazione, si è svolta l'assemblea generale dei soci del Circolo Culturale "Le Macinelle" presso la sala "Don Milani" della casa canonica. Nell'occasione si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo che rimarrà in carica per i prossimi due anni. Il risultato ha visto una sostanziale riconferma dei precedenti esponenti del Circolo Culturale con l'innesto della prestigiosa figura del dottor Giovanni Cristiano che subentra al posto di Tommaso Galli, già da tempo dimissionario. Ecco a Voi l'elenco dei 7 Consiglieri eletti: Fausto Carpinacci, Fabio Costa, Giovanni Cristiano, Roselba Danesi, Gian Mario Gentini, Patrizio Olivi e Alberto Testa. Nella prossima riunione verranno, come da statuto, distribuite le cariche direzionali, con elezione interna.

ANAGRAFE PARROCCHIALE 2007

Estratti dal registro della nostra parrocchia, riportiamo l'elenco dei bambini battezzati nell'intero arco dell'anno 2007 e quello dei nostri cari compaesani che ci hanno lasciato per sempre. Annotiamo che, in questo stesso anno, non sono stati celebrati matrimoni tra coppie di Sampieresi.

Battesimi:

Mattafirri Simone Davide	(nato 15 Febbraio 2000	battezzato 4 Febbraio 2007)
Ricci Sofia Giulia	(nata 15 Settembre 2006	battezzata 8 Aprile 2007)
Montauti Vittoria Cristina Aurora	(nata 14 Ottobre 2006	battezzata 15 Aprile 2007)
Ingrao Giacomo	(nato 26 Luglio 2006	battezzato 15 Aprile 2007)
Del Signore Rachele	(nata 10 Novembre 2002	battezzata 16 Aprile 2007)
Pileri Marco Francesco	(nato 16 Febbraio 2007	battezzato 30 Settembre 2007)
Montauti Maria Fiore Giovanna	(nata 17 Giugno 2006	battezzata 17 Ottobre 2007)



Defunti:

Montauti Calderara Iginia	(nata 16 Gennaio 1914	+ 8 Gennaio 2007)
Adam La Torre Jolanda	(nata 29 Ottobre 1916	+ 21 Marzo 2007)
Benedetti Mazzei Pierina	(nata 13 Giugno 1928	+ 3 Giugno 2007)
Montauti Giovanni	(nato 9 Marzo 1069	+ 7 Settembre 2007)
Lupi Eugenio	(nato 10 Ottobre 1923	+ 28 Novembre 2007)





Il Canto di Apollo

EPIFANIA del SIGNORE (+ Agostino Colombi - anno 1913)

*Già dal ciel disceso in terra
quel gran Dio che uman si è fatto
dell'Inferno alfin la guerra
ecco il giorno del riscatto.*

*Ecco il dì preconizzato
dai fatidici profeti.
Ride il Ciel di nuovo ornato
dai più fulgidi pianeti.*

*Lieto il sol la negra face
ammorsata al demonio
l'abbracciò giustizia e pace
la promessa al Ciel compio.*

*Dall'eccelso delle sfere
Sciolto l'inno della gloria
un sorriso di piacere
ogni affanno ottien vittoria.*

*La davidica Donzella
come sole eletta e pura,
negra figlia ma pur bella
come truppa in se sincera,*

*Come aurora candidetta
dell'Aprile in sul mattino
come luna leggiadretta
della notte del camino,*

*Del gran Nume per consiglio
senza macchia concepir
sempre illeso il nuovo figlio
fu la Madre al figlio Iddio.*

*Ma perché novella splende
d'Esta il ben che il mondo invia
quel clamor qua e là s'intende
che da' lidi a noi venia.*

*Con tre re la nuova stella
certa guida alle lor piante
il rispetto ai regi appella
alla cuna dell'Infante*

*In capanna umile ascosa
infra il bue ed il giumento
sulla paglia si riposa
dell'Averno lo spavento.*

*Del suo labbro un suo sorriso
il Divin scolpito appare
tutto il ben del Paradiso
in quel volto poi mirare.*

*Era triste all'or di morte.
Recò tenebre maligne
questa franse le ritorte
doppiamente a noi benigno.*

*Regi doni vostri offrite:
oro, mirra e puro incenso
e da Erode poi redite
ché vedeste il Sole immenso.*

*Il Potente dei potenti,
il Regnante dei regnanti
nato al par degli indigenti
ma nel Ciel tra lieti canti.*

*Nato umile ma d'Israello
in conforto alla salvezza
e fia grande, ognor più bello
nell'obietta rea salvezza.*

*D'un pastor la fionda ardita
uccidea un dì Golia
e di Giuditta invigorita
Oloferne il fier moria.*

*L'umiltà, nume o croce,
sol più sfida il triste Averno
nato, disse al venutore,
nato è il figlio dell'Eterno.*

*Hanno udito il gran guerriero
nato a regi pel tal giorno
e variato il lor sentiero
ai lor regni fan ritorno.*

*O mortal or che pur riede
quest'istante alla memoria
sacra offerta della Fede
intonate inni di gloria.*

*Gloria a Dio che a noi discese,
Gloria a Lui de' Santi il Santo
ti sorride il Ciel cortese,
Pietà metti il nostro canto!*

*Gasparro, Baldassarre e Melchiorre
Gasparro, Baldassarre e Melchiorre.*



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 99 copie

Hanno collaborato a questo numero: *M. Angelini, L. Bertelli, + A. Colombi, G. Cristiano, A.M. Gentini,*

A. Gabbriellini, L. Lupi, L. Martorella, M. Pisani, A. Simone.

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it

